

Rassegna Stampa

di Venerdì 30 settembre 2022



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	30/09/2022	<i>I costi frenano il Piano: speso solo il dei fondi previsti (G.Trovati)</i>	3
38	Il Sole 24 Ore	30/09/2022	<i>Unifamiliari, scade il termine per arrivare al 30% degli interventi (G.Latour)</i>	5
38	Il Sole 24 Ore	30/09/2022	<i>Vetrata panoramiche in condominio alla prova del decoro architettonico (G.Latour)</i>	7
1	Italia Oggi	30/09/2022	<i>Il caro-materiali frena il Pnrr (A.Mascolini)</i>	8
29	Italia Oggi	30/09/2022	<i>Bonus barriere architettoniche ai soggetti Ires (M.Betti)</i>	10
31	Italia Oggi	30/09/2022	<i>Filiera delle costruzioni: bonus edilizi strutturali</i>	11
Rubrica Imprese				
1	Il Sole 24 Ore	30/09/2022	<i>I prezzi alla produzione crescono in un anno del 40% (L.Orlando)</i>	12
Rubrica Altre professioni				
39	Il Sole 24 Ore	30/09/2022	<i>Commercialisti, appello al futuro Governo: "Fisco da semplificare" (F.Micardi)</i>	15
32	Italia Oggi	30/09/2022	<i>Dai dottori commercialisti proposte per giovani e fisco (S.D'alessio)</i>	16
Rubrica Professionisti				
38	Il Sole 24 Ore	30/09/2022	<i>Professionisti in campo per illustrare vincoli e chance (A.D'ambrosio)</i>	17
29	Italia Oggi	30/09/2022	<i>Professionisti, rimborsi tassati (G.Musso)</i>	18

PNRR/1

I costi frenano il Piano: speso solo il 50% dei fondi previsti

Gianni Trovati — a pag. 7

I piani che cambiano

Il programma di spesa del Pnrr della NadeF a confronto con le ipotesi precedenti. Valori in miliardi

	2020-21	2022	2023	2024	2025	2026
Programma originale	13,8	27,6	37,4	42,7	38,3	31,5
Def 2022	4,3	29,4	43,3	47,4	41,7	25,5
NadeF 2022	5,5	15	40,9	46,5	47,7	35,9
Differenza NadeF-Def	1,2	-14,4	-2,4	-0,9	6	10,4
Differenza NadeF - prog. orig.	-8,3	-12,6	3,5	3,8	9,4	4,4

Fonte: Pnrr e NadeF 2022

Il caro-materiali

Variazioni di prezzo di alcuni materiali da costruzione

MATERIALE	VAR. % GEN-LUG 2022/ GEN-LUG 2020	MATERIALE	VAR. % GEN-LUG 2022/ GEN-LUG 2020
Gas Naturale	+1.419%	Polistirene	+110%
Energia Elettrica	+735%	Polipropilene	+93%
Gasolio	+179%	Bitume	+91%
PVC	+158%	Polietilene (HDPE)	+88%
Petrolio	+144%	Legname**	+81%
Ferro - acciaio*	+117%	Rame	+72%
Polietilene (LDPE)	+112%		

(*): tondo per cemento armato; (**) di conifera piallato grezzo, Italia (€/mc).
Fonte: Elaborazione Ance su dati Metal Bulletin, Prometeia e Argus



Il costo dei materiali frena il Pnrr: speso solo il 50% dei fondi previsti

I conti del Piano. Quest'anno si arriverà a 15 miliardi invece dei 29,4 ipotizzati ad aprile, sul 2020-22 uscite a quasi 21 miliardi contro i 41,4 del programma iniziale e i 33,7 indicati nel Def di aprile. Sui ritardi pesa anche l'adattamento della Pa alle procedure

Gianni Trovati

ROMA

Secondo i piani originari l'Italia avrebbe dovuto spendere entro la fine di quest'anno 41,4 miliardi in interventi del Pnrr. Il calendario era stato rivisto nel Def di aprile, tagliando la spesa a 33,7 miliardi, 7,7 sotto la prima previsione. Ora la NadeF rifà ancora i calcoli, e ferma il conto di fine 2022 a 20,5 miliardi: 13,2 in meno rispetto all'ipotesi di aprile e 20,9 sotto quella iniziale.

Si può misurare in queste cifre l'impatto concreto dei due problemi principali che pesano sull'attuazione effettiva delle misure di spesa previste dal Piano nazionale di ripresa e resilienza. A indicarli è il ministro dell'Economia Daniele Franco nella premessa del documento, quando attribuisce «il ritardato avvio di alcuni progetti» all'«impennata dei costi delle opere pubbliche» e ai «tempi di adattamento alle procedure innovative del Pnrr». In sintesi: a rallentare la macchina rispetto agli ambiziosi obiettivi iniziali è il caro-materiali che fa saltare i quadri economici degli appalti e la difficoltà della Pubblica amministrazione ad adeguare il proprio

passo ai ritmi imposti dal Piano.

Al termine del secondo anno di vita del Pnrr la spesa si ferma quindi al 49,5% della previsione iniziale, con un risultato che sarebbe stato ancora più netto se nel conto non entrasse una piccola parte di spese già realizzate nel 2020 e coperte ex post dal Piano come previsto dal regolamento. Un taglio così profondo non ha fin qui nessun effetto sul raggiungimento degli obiettivi (milestones e target) da raggiungere per ricevere le rate del finanziamento comunitario, come dimostra il via libera alla seconda tranche deciso nei giorni scorsi dalla commissione Ue e l'accelerazione impressa dal governo Draghi anche sugli obiettivi della terza rata (Sole 24 Ore di martedì). Questa relativa indipendenza dei due fenomeni si spiega con la configurazione degli obiettivi del cronoprogramma, che soprattutto nella prima parte del Piano si concentrano sulla costruzione della cornice fatta di riforme, norme e avvio di bandi che rappresenta la premessa della spesa. Il meccanismo del fondo rotativo che gestisce le risorse della Recovery and Resilience Facility evita poi che la revisione dei piani di spesa incida sulla finanza pubblica.

A cambiare, però, è il dato più sostanziale atteso dal Pnrr, cioè l'impat-

to sulla crescita. Che con questa partenza rallentata si modifica nel tempo: quest'anno, per esempio, avremmo dovuto spendere 29,4 miliardi ma ci siamo fermati a 15, il 51% della cifra calcolata ad aprile.

Nei piani rivisti dal governo, la spinta mancata fin qui dovrebbe arrivare nei prossimi anni. A partire da un 2023 che mette ora in calendario una spesa da 40,9 miliardi, vale a dire 25,9 in più di quest'anno. Da qui, spiega sempre la NadeF, dovrebbe venire uno 0,3% di Pil in più, in una crescita annua che il Mef aveva previsto al +0,8% e poi è stata ribassata al +0,6% anche per ottenere la validazione dell'Upb arrivata il 23 settembre. La corsa dovrebbe poi proseguire nel 2024-25, a botte di oltre 40 miliardi all'anno, per chiudersi con 35,9 miliardi di spesa nell'anno finale del Piano.

La crescita aggiuntiva da Pnrr, che pure punta ad aumentare strutturalmente il Pil potenziale del Paese, è un bene ancora più prezioso nella prossima fase di caduta globale dell'economia.

I fondi per compensare il caro materiali e le misure continue per supportare le Pa, fino all'attribuzione ad Invitalia del ruolo di regia per gli enti locali nel decreto Aiuti-ter, offrono una prima risposta. Ammesso, e non concesso, che basti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Unifamiliari, scade il termine per arrivare al 30% degli interventi

La dichiarazione

Giuseppe Latour

Abitazioni unifamiliari e immobili indipendenti con accesso autonomo avviano la loro uscita dal recinto del superbonus. Il termine per effettuare lavori da conteggiare nel 30%, da raggiungere entro fine mese, scade infatti oggi. In qualche caso (si veda anche «Il Sole 24 Ore» di ieri) ci sarà ancora a disposizione qualche giorno per effettuare la dichiarazione del direttore dei lavori. Molto dipenderà dal fatto che all'operazione sia legata anche una cessione dei crediti.

Si avvia, così, alla "pensione" una famiglia di agevolazioni che, nell'ambito del 110%, ha movimentato una massa gigantesca di investimenti. In base agli ultimi dati di Enea, aggiornati a fine agosto, parliamo di un totale di 22,3 miliardi di euro su oltre 200mila immobili, tra unità funzionalmente indipendenti ed edifici unifamiliari. Poco più della metà del totale del superbonus.

Chi riuscirà a fare la dichiarazione in tempo, fotografando la situazione del suo cantiere alla data del 30 settembre, avrà poi a disposizione tutto il resto del 2022 per effettuare le spese, che poi potrà detrarre al 110% o cedere. Chi non riuscirà a completare questo adempimento, invece, si troverà in una situazione molto più accidentata.

Potrà, infatti, portare in detrazione al 110% solo le spese già effettuate fino al 30 giugno, purché siano rispettate tutte le condizioni previste dalla legge per gli interventi.

Dal primo luglio avrà poi a disposizione gli altri bonus edili minori, come il bonus ristrutturazioni al 50%, l'ecobonus o il sismabonus. Bisognerà capire, caso per caso, se queste spese potranno essere agganciate a queste altre detrazioni, prorogate fino al 2024 dall'ultima legge di Bilancio. E bisognerà verificare che, contando vecchi e nuovi lavori, siano rispettati i singoli massimali di spesa.

Insomma, bisognerà rivedere i piani in corsa, ma ci sono dei margini per non perdere qualsiasi tipo di agevolazione.

Questa non è, però, la sola alternativa in campo. Per i condomini e gli edifici di un unico proprietario da due a quattro unità, infatti, ci sono a disposizione dei termini più lunghi (110% fino a tutto il 2023, 70% nel 2024 e 65% nel 2025). Resta percorribile, allora, la strada del frazionamento, per passare dall'unità singola a un tipo di immobile differente.

Ad ammetterlo è l'agenzia delle Entrate. La circolare 23/E spiega, infatti, che «in assenza di una espressa previsione normativa al riguardo, è possibile fruire del superbonus anche nell'ipotesi in cui, prima dell'inizio dei lavori, il contribuente suddivida in più immobili un'unica unità abitativa». Questo non vuol dire che i frazionamenti siano ammessi sempre. Le Entrate, infatti, spiegano anche che resta fermo «l'eventuale accertamento,

in concreto, di un utilizzo distorto dell'agevolazione in esame».

Una formula aperta che lascia molti dubbi su futuri controlli. Bisogna, allora, fare attenzione a realizzare operazioni che non siano unicamente funzionali all'ottenimento del superbonus, magari in immobili che non consentono di essere frazionati.

Una circolare del Consiglio nazionale degli architetti (n. 9/2022) a inizio anno dava qualche indicazione in merito. Spiegando come sia importante che le caratteristiche fisiche dell'immobile consentano il frazionamento. «Si potrà procedere - si legge - alla chiusura del cantiere e all'ottenimento di un altro titolo edilizio avente ad oggetto i lavori che danno diritto al 110 per cento».

E gli stessi architetti ipotizzavano anche la costituzione di un condominio minimo: «Si consideri - spiega la circolare - ad esempio il caso di due unità unifamiliari, funzionalmente indipendenti, con ingresso autonomo dalla strada e con almeno tre impianti su quattro di proprietà esclusiva. Le abitazioni presentano quindi tutte le caratteristiche per essere considerate alla "stregua" di due immobili unifamiliari. Tuttavia, le due unità abitative si caratterizzano anche per avere alcune parti in comune. In particolare, si tratta del tetto e delle facciate». Anche in questo caso, considerando le unità come un condominio minimo (interpello n. 665/2021), può essere possibile allungare il 110% fino a tutto il 2023.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



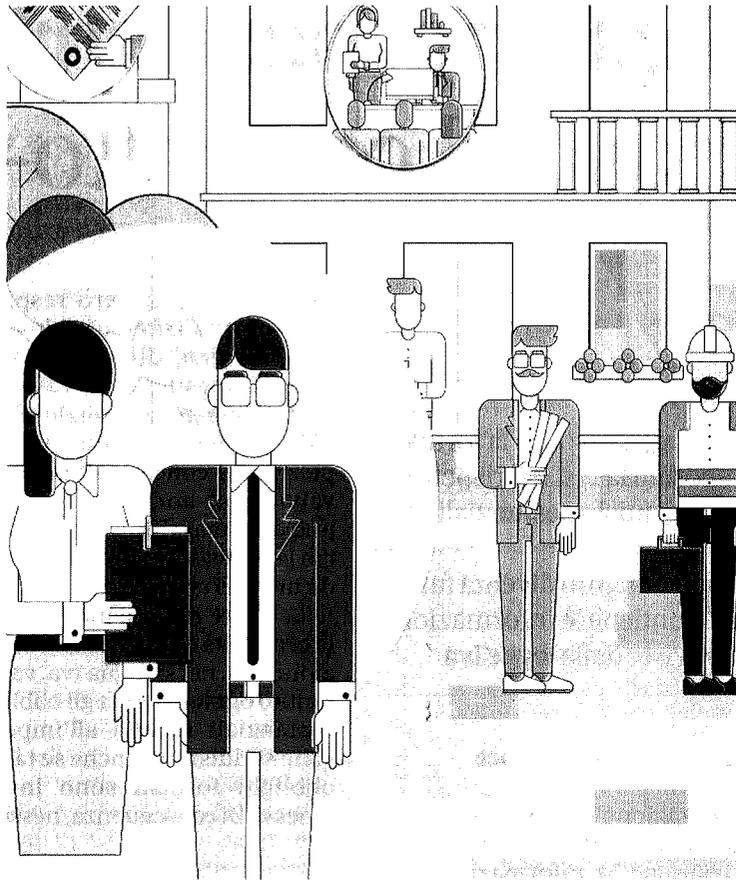
L'APPUNTAMENTO

Proseguono gli approfondimenti che due volte alla settimana (il martedì e il venerdì) saranno dedicati ad analizzare casi concreti legati al superbonus

NT+FISCO

Speciale superbonus

Tutte le novità sul 110% nelle analisi degli esperti del Sole 24 Ore
ntplusfisco.ilsole24ore.com



Resta aperta la strada dei frazionamenti anche se bisogna fare attenzione a futuri controlli



Vetrature panoramiche in condominio alla prova del decoro architettonico

Di Aiuti bis. Niente permessi ma il Comune può contestare la veranda. Prima di procedere meglio avvertire amministratore e condomini

**Andrea Di Leo
Giuseppe Latour**

Con la conversione in legge del decreto Aiuti bis (Dl 115/2022), dal 22 settembre le cosiddette vetrature panoramiche amovibili ("Vepa") rientrano in edilizia libera. Questo, però, non mette al riparo da contestazioni.

Sul fronte condominiale, aleggia la questione del decoro architettonico della facciata, tutelato dall'articolo 1120 del Codice civile. La regola è che sia il condominio che il singolo condomino che considerino penalizzato il decoro possono andare in tribunale e chiedere la rimozione del manufatto. Quindi, anche se in astratto l'installazione di Vepa non va autorizzata dal condominio, è bene muoversi con cautela, considerato che per la Cassazione (sezione II, 29 gennaio 2016, n. 1718) occorre riferirsi alla «estetica data dall'insieme delle linee e delle strutture ornamentali che costituiscono la nota dominante dell'edificio».

Anzitutto, bisogna verificare se il regolamento di condominio dispone qualcosa sul tema. Poi, sarà bene avvertire l'amministratore di condominio e, tramite lui, gli altri condomini prima di

procedere, spiegando l'intervento che si sta programmando: in questo modo, chi ha contestazioni da fare potrà esprimersi prima. Anche se formalmente non si tratta di un'autorizzazione, diventa difficile contestare dopo l'esecuzione un intervento sul quale non è stato detto nulla prima dei lavori.

Sul fronte amministrativo, la legge ha inteso superare la posizione ormai consolidata in giurisprudenza, secondo cui la chiusura di balconi e logge con vetrate, ancorché del tutto trasparenti e scorrevoli, integra una variazione di volume, sagoma e prospetti, con assoggettamento a permesso di costruire (di recente Consiglio di Stato, sezione VI, 9 agosto 2022, n. 7024).

È stato disposto, invece, che le Vepa possono rientrare in edilizia libera, laddove soddisfino una serie di condizioni: alcune di queste, però, non sono di facile interpretazione. Definite le Vepa come quell'installazione diretta «ad assolvere a funzioni temporanee di protezione dagli agenti atmosferici, miglioramento delle prestazioni acustiche ed energetiche, riduzione delle dispersioni termiche, parziale impermeabilizzazione dalle acque meteoriche», il Dl prescrive che queste strutture «devono favorire una naturale microaerazione» ed avere «caratteri-

stiche tecnico-costruttive e profilo estetico tali da ridurre al minimo l'impatto visivo e l'ingombro apparente e da non modificare le preesistenti linee architettoniche».

Nel quadro di queste definizioni non ci si è preoccupati in alcun modo di individuare parametri o standard che consentano, da un lato, di poter con esattezza distinguere le Vepa dalle "verande" (che continuano a costituire cubatura) e, dall'altro lato, di poter verificare il rispetto dei requisiti. Tra questi, le maggiori criticità emergono sulla "microaerazione", ma anche sulle regole sull'impatto estetico-architettonico della vetrata. Tema, quest'ultimo, che può in astratto far riemergere la questione "condominiale".

L'indeterminatezza sembra aggravata dalla scelta di ricondurre le Vepa al regime dell'edilizia libera "pura". La valutazione sui vari requisiti è affidata, così, al privato, senza vaglio di un tecnico, come avviene per gli interventi soggetti a Cila. Il mancato rispetto dei requisiti legittimerà i Comuni (senza limiti temporali) ad adottare provvedimenti di contestazione di abusi edilizi, con possibile "riqualificazione" da Vepa a veranda. Questo con potenziali ricadute sulla fruizione dei bonus fiscali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caro-materiali frena il Pnrr

Nel primo semestre 2022 gli aumenti hanno influito negativamente sull'attuazione del piano (-18% rispetto ai primi sei mesi 2021). Enti locali in difficoltà sui ristoranti

Nel primo semestre del 2022 il caro materiali e il caro energia stanno incidendo negativamente sull'attuazione del Pnrr a livello di amministrazioni locali (-18%); gli enti locali, a causa del farraginoso meccanismo di ristori alle imprese di costruzioni previsto dai decreti ministeriali, finiscono per utilizzare le proprie risorse di bilancio, mentre le imprese riducono i ribassi in gara. È questa la conclusione dello studio dell'Irpet.

Mascolini a pag. 31



159329

Numeri impietosi in uno studio dell'Istituto regionale programmazione economica toscano

Pnrr frenato dal caro-materiali

Le imprese riducono i ribassi. Le p.a. attingono ai bilanci

DI ANDREA MASCOLINI

Nel primo semestre del 2022 il caro materiali e il caro energia stanno incidendo negativamente sull'attuazione del Pnrr a livello di amministrazioni locali (-18% rispetto al primo semestre 2021), vanificando le attese e le stime previste inizialmente per l'attuazione degli interventi del Pnrr; gli enti locali, a causa del farraginoso meccanismo di ristori alle imprese di costruzioni previsto dai decreti ministeriali, finiscono per utilizzare le proprie risorse di bilancio, mentre le imprese riducono i ribassi in gara. E' questa, in estrema sintesi, la conclusione dello studio diffuso in questi giorni dall'Irpet (Istituto regionale programmazione economica della Toscana) sull'andamento delle gare per lavori del primo semestre 2022, a partire dal dato dei 29 miliardi assegnati dal Mef alle amministrazioni comunali che opereranno da soggetti attuatori del Piano. In linea teorica, se i 29 miliardi fossero tutti spesi si arriverebbe ad un aumento degli investimenti in opere pubbliche pari a quattro volte per i comuni e a una volta e mezzo per il resto delle stazioni appaltanti. Da quanto rilevato dall'Istituto, invece, in questi primi sei mesi si è registrato un incremento inferiore alle attese. A questa conclusione l'Irpet arriva partendo dall'analisi del valore complessivo delle procedure di lavori pubblici avviate nel primo semestre 2022, che sarebbe pari a 19 miliardi di euro, un dato che in assoluto è positivo (il 14% in più dello stesso periodo 2021 quando però il Pnrr non era ancora nella fase di avvio) e in linea con gli incrementi registrati negli anni precedenti (+16% fra 2020 e 2021, +15% fra 2019 e 2020). All'interno di questo dato generale occorre però differenziare la situazione degli enti locali, rispetto a quella delle società a partecipazione pubblica (comprese le concessionarie). Gli enti locali infatti hanno avviato procedure per un valore del 18% più basso rispetto al primo semestre del 2021, mentre il complesso delle società a partecipazione

pubblica e dei concessionari del 33% più alto, dunque sostanzialmente in linea con le previsioni di incremento. Se si guarda poi alle macroaree territoriali il dato negativo è al di sotto delle attese relativo alle amministrazioni comunali appare confermato e di natura generalizzata: il rallentamento è sia al Centro (-14%), sia al Nord (-12%), sia al Sud (-13%), rispetto allo stesso periodo del 2021. Per le società pubbliche e per le concessionarie invece dal punto di vista territoriale, il dato relativo al Nord è in linea con quello dell'anno precedente (-1%), quello del Centro Italia registra una flessione (-49%) e quello del Mezzogiorno un importante incremento (+309%) che risente dell'ingente valore di risorse destinate in questa area dal Pnrr. Al riguardo i ricercatori citano ad esempio le gare RFI per la linea ferroviaria Palermo Catania (2,4 miliardi di Euro) e di Anas per la linea stradale Ragusa-Catania (circa 1 miliardo di Euro). Il rallentamento generale rispetto alle attese sarebbe dovuto principalmente al caro materiali, fenomeno

iniziato già nel 2021 ma aggravatosi in questi ultimi mesi (e affrontato dal Governo Draghi con i decreti sulle compensazioni e gli adeguamenti). Ciò detto lo studio mette in luce come "l'implementazione di queste misure è stata particolarmente difficoltosa, rendendole di fatto poco efficaci, soprattutto all'acuirsi della tensione sui prezzi registrata nel 2022. Questo ha comportato da un lato che le amministrazioni si sono trovate con risorse insufficienti e hanno dovuto impegnare proprie risorse e, dall'altro, che l'ammontare dei ribassi si è infatti ridotto proprio a causa della tensione sui prezzi delle materie prime. In prospettiva i ricercatori dell'Irpet auspicano che risultino efficaci gli interventi emergenziali del decreto aiuti: "i prossimi mesi diranno se le misure intraprese con il Decreto Aiuti, che ha introdotto elementi di maggiore flessibilità e previsto lo stanziamento eccezionale del Fondo per l'avvio delle opere indifferibili, siano o meno efficaci, in un momento molto delicato per la fase di avvio dell'imponente massa di investimenti del PNRR".

© Riproduzione riservata



MA SERVE CHE I LAVORI SIANO EFFETTUATI SU EDIFICI ESISTENTI

Bonus barriere architettoniche ai soggetti Ires

DI MARIA SOLE BETTI

Bonus barriere architettoniche anche per i soggetti Ires. Ma serve che i lavori siano effettuati su edifici esistenti. A dirlo è la risposta a interpello dell'Agenzia delle Entrate n.475 del 27 settembre 2022 in relazione alla possibilità di applicare la detrazione d'imposta del 75% delle spese sostenute nel 2022 per la realizzazione di interventi finalizzati al superamento e all'eliminazione di barriere architettoniche, prevista dall'art.119-ter del decreto rilancio, introdotto con la legge di bilancio 2022 ad un soggetto passivo dell'Ires. Il caso è questa volta quello di una società che detiene con un contratto di locazione un immobile posto all'interno di fondi ad uso commerciale, nel quale esercita la sua attività di commercio al minuto e all'ingrosso. Nell'ambito del miglioramento

dell'accessibilità ai locali commerciali in uso, la Spa sarebbe stata interessata ad effettuare un intervento rientrante nel disposto del bonus barriere architettoniche. Per questo l'istante aveva contattato le Entrate, per sapere se la detrazione di cui all'art. 119-ter del decreto rilancio potesse spettare o meno anche ai soggetti Ires. Ebbene, richiamando quando precisato nella recente circolare n. 23/E/2022, in particolare, nel paragrafo 3.5, secondo l'Ade "rientrano nell'ambito soggettivo di applicazione della nuova disposizione le persone fisiche, compresi gli esercenti arti e professioni, gli enti pubblici e privati che non svolgono attività commerciale, le società semplici, le associazioni tra professionisti e i soggetti che conseguono reddito d'impresa (persone fisiche, enti, società di persone, società di capitali)". Via libera quindi anche ai sogget-

ti Ires, per i quali si applicano le stesse regole e condizioni previste per la generalità dei beneficiari del bonus del 75%. In questo senso, infatti, ricorda l'Agenzia, "la norma prevede che la detrazione spetta per la realizzazione di interventi direttamente finalizzati al superamento e all'eliminazione di barriere architettoniche in edifici già esistenti", e non compete invece per gli interventi effettuati durante la fase di costruzione dell'immobile né per gli interventi realizzati mediante demolizione e ricostruzione, ivi compresi quelli con la stessa volumetria dell'edificio preesistente inquadabili nella categoria della ristrutturazione edilizia.

IO CONVIENE Il testo del documento su www.italiainoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata



Filiera delle costruzioni: bonus edilizi strutturali

Rendere i bonus edilizi strutturali. È l'appello lanciato dalla filiera delle costruzioni, il coordinamento che raccoglie tutti i principali attori delle costruzioni italiane, dalla Rete delle professioni tecniche all'Oice, da Confartigianato a Cna costruzioni, dall'Ance all'Anasi, solo per citarne alcuni. L'occasione per affermare questa posizione è stata la riunione della filiera dello scorso 26 settembre.

Per prima cosa, la filiera approva le novità in materia di bonus presenti nel decreto Aiuti bis «che, nonostante la permanenza di diverse criticità, si propone di risolvere il problema del blocco dei crediti», come si legge nella nota diffusa a commento dell'incontro. Oltre a questo, i partecipanti hanno poi presentato le loro proposte per il futuro dei bonus edilizi.

La proposta condivisa da tutti i partecipanti è quella, come detto, di rendere strutturali i bonus: «sulla scorta di studi ed analisi che, tra l'altro, attestano come i bonus edilizi abbiano rappresentato un incredibile volano per la crescita del Paese, generando un effetto sul Pil di notevole impatto a fronte di un costo reale molto inferiore rispetto alle somme investite, la Filiera delle costruzioni ritiene essere giunto il momento di fare un passo in avanti, rendendo questo tipo di interventi strutturali. Ciò dovrà avvenire», si legge ancora nella nota, «studiando le opportune modifiche ed implementazioni per renderli sostenibili ed utili per le finalità relative al miglioramento energetico e della sicurezza delle costruzioni, oltre che per risolvere in maniera definitiva i problemi legati alla cessione del credito».

Secondo la filiera, quindi i bonus edilizi «devono diventare un intervento strutturale da dispiegare in un arco di tempo lungo, 20 o 30 anni, calibrandoli in modo che sia garantita la loro sostenibilità». A questo proposito, conclude la nota, tutte le componenti della filiera stanno lavorando ad una «precisa proposta di norme ad hoc da sottoporre al nuovo governo», a cui saranno presentate non appena esso sarà insediato.

— © Riproduzione riservata —



I prezzi alla produzione crescono in un anno del 40%

La vampata di agosto

I prezzi della produzione industriale volano in alto. Ad agosto, spiega l'Istat, sono aumentati del 2,8% su base men-

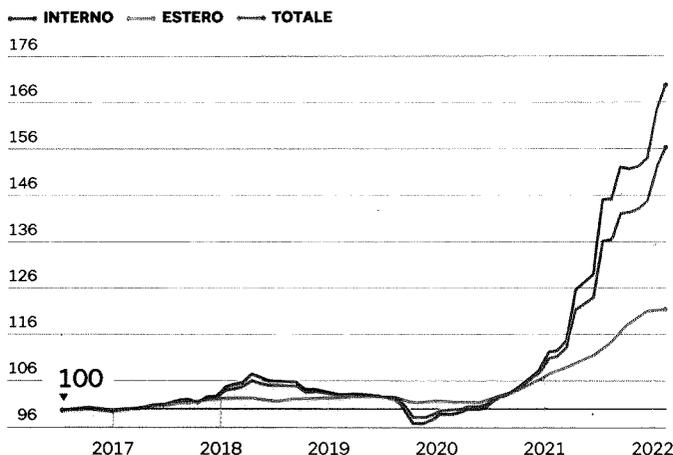
sile, e hanno spiccato un balzo del 40,1% rispetto a un anno fa. I rincari dell'energia hanno infiammato i listini dell'industria: più che raddoppiati in un anno i valori per gas ed energia elettrica. Le imprese di cemento, automotive e alimentare: costi alle stelle.

Luca Orlando — alle pagg. 10 e 11

I prezzi alla produzione

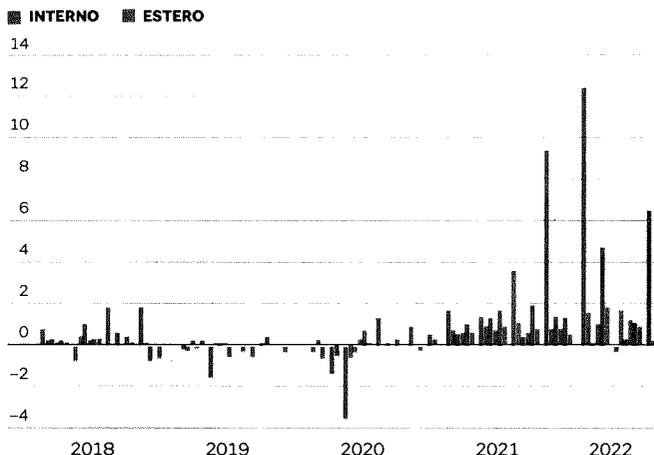
NUMERI INDICE DEI PREZZI ALLA PRODUZIONE DELL'INDUSTRIA

Per mercato di riferimento. Gennaio 2017-agosto 2022 (base 2015=100)



PREZZI ALLA PRODUZIONE DELL'INDUSTRIA

Variazioni % congiunturali. Gennaio 2018-agosto 2022 (base 2015=100)



LA DIFESA DELLE PMI

Le Pmi provano a trovare meccanismi di indicizzazione "automatici" dei prezzi, parametrando il consumo di energia alla quantità di materiale trasformato



Produzione, rincari da record (+40%)

L'impatto. Gli aumenti dell'energia infiammano i listini dell'industria: più che raddoppiati in un anno i valori per energia elettrica e metano. Ad agosto per la manifattura arriva il 14esimo aumento mensile a doppia cifra e in un mese la crescita dei costi di produzione è del 2,8%

Luca Orlando

Uno sguardo alla curva è sufficiente. Con le oscillazioni passate a trasformarsi in blande increspature attorno alla parità, eclissate dell'impennata avviata a metà dello scorso anno e che ancora non pare presentare alcun punto di flesso.

Anche i dati di agosto confermano dal lato dei prezzi alla produzione la fase straordinaria affrontata dalle imprese, con i rincari dell'energia a rappresentare l'epicentro di un sisma che si propaga ad ogni settore, quasi sempre coinvolto con rincari a doppia cifra.

Ci si difende come si può. Le aziende di stazza maggiore sfruttando la propria forza contrattuale, le Pmi provando a trovare meccanismi di indicizzazione "automatici", parame-trando nelle produzioni più energivore il consumo di gas o energia elettrica alla quantità di materiale trasformato.

Ad ogni modo, i continui aumenti dei listini confermati dai racconti delle imprese si ricompongono in un quadro di sistema preoccupante, che ad agosto vede in media i prezzi alla produzione crescere su base annua di oltre il 40%: diciannovesimo aumento mensile consecutivo, il quattordicesimo a doppia cifra.

Volata visibile anche nel confronto mensile (+2,8%), anche in questo caso per effetto soprattutto dell'energia, che smentendo ogni riscontro storico precedente, ha visto ad agosto nuove fiammate di prezzo nonostante i consumi ridotti.

Il ruolo dell'energia

Per l'energia il rincaro su base annua è infatti del 159%, il che significa per le aziende pagare in media due volte e mezzo ciò che si acquistava l'anno precedente.

Energia che sbilancia le medie anche nel confronto tra mercato interno (in corsa decisa, + 50,5%) ed estero (+12,5%), dove in realtà le distanze nella manifattura a perimetro omogeneo sono molto meno marcate. Con aumenti di quasi 15 punti in Italia e di 12,5% oltreconfine.

Chimica, gomma-plastica, metallurgia e legno-carta sono le aree in cui si registrano gli aumenti maggiori, ampiamente a doppia cifra. Mentre situazioni un poco meno tese si trovano per farmaci, elettronica e mezzi di trasporto.

Scatto a doppia cifra dei listini tra imprese che è alla base della corsa del fatturato, in crescita molto più ampia rispetto alla produzione, quasi ferma nella media della manifattura nel 2022.

Nei primi sette mesi dell'anno invece i ricavi aziendali crescono di quasi il 20% (17,5% escludendo l'energia) ma guardando ai soli volumi il progresso è solo di qualche punto percentuale.

L'anomalia assoluta della situazione è del resto ben visibile guardando alle sensazioni delle imprese nei confronti dei mercati esteri. Se prima della crisi Covid erano solo 12 imprenditori su cento a vedere ostacoli all'export per effetto di costi o prezzi troppo elevati, oggi quel valore è arrivato quasi al livello triplo.

E infatti non stupisce la previsione delle aziende in rapporto agli ordini o alla produzione, che tornano ad essere negative come non accadeva rispettivamente da novembre 2020 e gennaio 2021.

Il tema di fondo, in particolare sui mercati esteri, riguarda la tenuta delle quote di mercato a fronte di shock asimmetrici, tenendo conto che le variazioni dei prezzi dell'energia non sono omogenee in tutti i paesi.

Ad aiutare le imprese in questa fase è però il dollaro, la cui rivalutazione offre margini aggiuntivi di manovra sui listini: anche lasciando invariati i prezzi in dollari, in termini di euro si incassa al momento il 20% in più rispetto a quanto accadeva un anno fa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Chimica, gomma
plastica, metallurgia
e legno-carta tra
le aree più colpite
dai rincari**

GLI AUMENTI

+40%

Su base annua

Ad agosto 2022 i prezzi alla produzione dell'industria aumentano del 2,8% su base mensile e del 40,1% su base annua (era +36,9% a luglio). Sul mercato interno i prezzi crescono del 3,5% rispetto a luglio e del 50,5% su base annua (era +45,9% a luglio)

+13%

Al netto dell'energia

Al netto del comparto energetico, la crescita congiunturale è modesta (+0,6%) e quella tendenziale molto meno intensa (+13,0%)

+33%

Coke, prodotti petroliferi

Ad agosto 2022, per tutti i settori del comparto manifatturiero si rilevano incrementi tendenziali su tutti e tre i mercati di riferimento; i più marcati riguardano coke e prodotti petroliferi raffinati (+33,1% mercato interno, +8,2% area euro, +31,1% area non euro)

+24%

I prodotti chimici

Incrementi tendenziali elevati per i prodotti chimici (+24,7% mercato interno, +25,6% area euro, +30,0% area non euro)

+18%

Industria del legno

Aumenti per l'industria del legno, della carta e stampa (+18,4% mercato interno, +26,2% area euro, +19,3% area non euro) e articoli in gomma e materie plastiche (+19,1% mercato interno, +14,1% area euro, +15,8% area non euro). Sul mercato interno, la crescita su base annua dei prezzi dei settori delle attività estrattive e della fornitura di energia elettrica e gas è molto elevata (+233,6% e +159,1%)

NT+FISCO
LE PAROLE DEL NON PROFIT/
Iscrizione al Runts e codice fiscale

Se manca l'iscrizione nel Registro unico del Terzo settore è vietato

aggiungere l'acronimo in sede di richiesta del codice fiscale.

di **Gabriele Sepio**

La versione integrale dell'articolo su:
ntplusfisco.ilsole24ore.com

Il Convegno Ungdcec all'Auditorium Parco della Musica

Gli appuntamenti di oggi

I lavori cominceranno alle 10 e sono previste tre tavole rotonde:
h 11 La bussola sui nuovi strumenti del ccii e nuove opportunità;
h 14.20 Il piano di risanamento come punto di partenza per un risanamento sostanziale e duraturo: principi, tecniche e strategie;
h 16.15 Tavola politica finale

Partecipano: Matteo De Lise, presidente Ungdcec; Elbano de Nuccio, presidente Cndcec; i presidenti degli ordini di Torino, Milano, Roma e Napoli; Gianfranco Torriero, vice direttore Abi; Sandro Pettinato, vice segretario Unioncamere; Giovanni Melillo, procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo; Marco Natali, presidente Fondoprofessioni

Commercialisti, appello al futuro Governo: «Fisco da semplificare»

Professionisti

A Roma al convegno dell'Unione giovani le priorità della categoria

Federica Micardi

ROMA

Puntare sull'aggregazione professionale e sul ruolo centrale che può svolgere il commercialista, nella crisi d'impresa, negli organismi di controllo, nell'economia del Paese. Ma anche la necessità di un sistema fiscale più semplice, con meno adempimenti. Al momento, denuncia il presidente dell'Unione nazionale giovani dottori commercialisti ed esperti contabili, Matteo De Lise, se ne contano 6mila: «Il vecchio parlamento non ha chiuso la delega fiscale - sottolinea De Lise - dobbiamo

avere la capacità politica di imporre la presenza dei dottori commercialisti nella riforma fiscale. Abbiamo le conoscenze per prevedere gli sviluppi aziendali, i numeri e le banche dati necessarie». Dal palco del Convegno dell'Ungdcec, che si conclude oggi a Roma, dedicato alla crisi d'impresa, la categoria ha messo sul tavolo le molte questioni su cui bisogna lavorare, a cominciare dagli assetti organizzativi, al ruolo chiave degli organi di controllo fino alla figura dell'esperto negoziatore, che non è mai decollata. De Lise invita dal palco i colleghi a liberarsi del "peccato originale" che affligge i commercialisti: «invece di recriminare, di lamentarci per i compensi inadeguati dei sindaci - afferma -, dobbiamo evidenziare come la presenza dell'organo di controllo è una garanzia per la continuità aziendale e si traduce in bilanci migliori e le aggregazioni dovrebbero avere regimi fiscali di vantaggio mentre la normativa attuale incentiva la disaggre-

gazione». Il convegno è anche un'occasione per proposte operative: il presidente De Lise lancia l'idea di una petizione popolare per la razionalizzazione del calendario fiscale e propone una raccolta di firme per detassare i redditi degli under 30.

Tornando al tema della crisi d'impresa il presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti, Elbano de Nuccio, evidenzia che il legislatore Ue fa un distinguo tra aziende risanabili, che vanno messe in sicurezza, e non risanabili, che vanno liquidate per non arrecare danno al sistema economico. Per de Nuccio «il soggetto preposto per svolgere questa attività di risanamento/liquidazione delle imprese, l'attore protagonista non per norma ma per funzione è il commercialista». Per fare della crisi d'impresa un'opportunità per i commercialisti il Consiglio nazionale punta molto sulla formazione a 360°, sia per gli junior che per i senior (la cui esperienza sconta un approccio differente alla crisi). Per il vertice della categoria servono una forte specializzazione tecnica e una visione del bilancio che non si fermi al 31 dicembre. La riforma del Codice della crisi può essere la leva verso le aggregazioni professionali, anche con gli avvocati: una chiave per essere competitivi.

Ai margini del Congresso il presidente de Nuccio ha detto quali sono le tre priorità che il Consiglio nazionale sottoporrà al Governo:

- ➊ una semplificazione del sistema tributario e la riduzione degli adempimenti, sovrabbondanti e poco funzionali al gettito erariale;
- ➋ rilanciare il Paese, abbattendo la pressione fiscale, perché ora siamo legati a un modello concepito negli anni '70, quando il contesto competitivo era completamente diverso;
- ➌ la gestione del debito scaduto, che va reso sostenibile: serve un'azione di dilazione di medio-lungo periodo per rendere compatibile la gestione del debito erariale scaduto con la capacità di circolante delle aziende.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dai dottori commercialisti proposte per giovani e fisco

Un'iniziativa di legge popolare per una fiscalità di vantaggio per i redditi under30 (che dia «sprint» alle aggregazioni professionali), nonché due raccolte di firme: una per sottoporre al ministero dell'Economia e all'Agenzia delle Entrate «le ragioni della necessità di rivedere il calendario» degli adempimenti e l'altra, rivolta al ministero della Giustizia e al Consiglio nazionale dei commercialisti, per «l'istituzione di un tavolo permanente per la modifica del decreto legislativo 139 del 2005» (l'ordinamento della professione) su aspetti che vanno dalla possibilità di «elezione diretta del presidente nazionale» al «ragionare su esclusive e riserve di legge» per la categoria. È il «tris» calato ieri sul tavolo dall'Ungdcec (Unione giovani dottori commercialisti) al convegno nazionale di Roma, occasione per il numero uno Matteo De Lise per specificare che in campagna elettorale s'è discusso tanto di giovani e fisco, ma «servono parole, non fatti».

La «semplificazione» del calendario tributario è in cima alle «emergenze» che il vertice del Consiglio nazionale Elbano de Nuccio sottopone al futuro governo, insieme (come raccontato su *ItaliaOggi* del 15 settembre scorso) alla necessità di «mettere in sicurezza i debiti erariali scaduti», rendendoli «sostenibili», facendo sì che le aziende siano messe in condizione di pagarli, altrimenti falliscono», aggiunge, rievocando l'idea della categoria di un piano straordinario di pagamento, supportato da una garanzia pubblica, con finanziamenti per la rateizzazione fino a 15 anni. «Maggior attenzione al mondo delle Casse di previdenza» la invoca il presidente dell'Ente dei dottori commercialisti (Cdc) Stefano Distilli, battendo sul tasto dell'urgenza di un contenimento della tassazione sui rendimenti finanziari (al 26%), per destinarne i proventi ad ulteriori misure assistenziali per gli iscritti. Altrettanto importante, è che i ministeri vigilanti (Lavoro ed Economia, ndr) approvino più celermente le delibere adottate dalle Casse, anche perché, si rammarica, «ci risulta difficile spiegare ai colleghi perché iniziative a loro vantaggio non entrano in vigore».

Simona D'Alessio

— © Riproduzione riservata —



Professionisti in campo per illustrare vincoli e chance

Gli operatori

Annarita D'Ambrosio

Condividono la preoccupazione di possibili nuovi contenziosi gli amministratori di condominio rispetto al via libera sulle vetrate panoramiche, con alcuni distinguo però.

Al momento negli edifici si è alle prese con i problemi legati al termine dei lavori del superbonus, lavori che in alcuni casi si sono fermati, poi c'è il caro bollette e l'acuirsi della morosità.

Molti sono i condòmini che hanno già contattato l'amministratore per chiedere lumi sulla possibilità aperta grazie all'ok all'emendamento alla legge di conversione del Dl Aiuti bis, superando orientamenti giurisprudenziali, di merito e di legittimità, non univoci sul punto.

In ambito condominiale, la realizzazione di un manufatto amovibile, come una vetrata, è preferibile che sia preannunciata all'amministratore che ne riferirà all'assemblea, ma non è subordinata all'acquisizione di un ok assembleare.

Guarda perciò all'aspetto pratico Alfredo Sozzi, amministratore di un grosso studio a Milano: «Le vetrate scorrevoli, totalmente trasparenti e rimovibili sono in grado di ridurre la dispersione termica e prevedono un risparmio quantificato del 30 per cento. Fondamentale che il profilo estetico riduca al minimo l'impatto visivo, l'ingombro e non modifichi l'estetica dello stabile, ma la sburocratizzazione va vista come un piccolo contributo al risparmio energetico e quindi positivamente».

Sugli immobili vincolati a norma del Dlgs 42/2004 (per i beni culturali e paesaggistici), le vetrate resteranno comunque sottoposte a specifiche autorizzazioni.

Agli amministratori toccherà spiegare quando saranno necessari i vincoli e quando no ci spiega l'amministratrice di condominio napoletana Sabrina Apuzzo: «L'emendamento non affronta i vincoli ambientali e paesaggistici che in alcuni territori, come in Campania, devono rispettare i cittadini in materia urbanistica. Purtroppo, molti cittadini confondono le Vepa, le vetrate panoramiche amovibili, con la veranda che consistendo in un aumento di volumetria, molte volte notevole, richiede il permesso di costruire. Ci toccherà fornire chiarimenti ai condòmini su questi aspetti».

Occhio ai vincoli e al rispetto delle norme è l'invito che arriva anche da Rosario Calabrese, amministratore romano: «Il condòmino ha sempre la facoltà di modificare il bene comune, nel rispetto di quanto sancito dall'articolo 1102 del Codice civile, il quale stabilisce, come condizione, che non sia danneggiata l'estetica, la statica e l'intervento non impedisca agli altri condòmini di fare parimenti uso del bene comune. Pertanto, la realizzazione della vetrata non trova ostacoli in questo senso».

Calabrese fa poi una puntualizzazione. «Un caso particolare è quello in cui il condòmino voglia installare la Vepa nell'ambito di lavori che si stanno già eseguendo in condominio e intenda utilizzare i ponteggi installati dalla ditta appaltatrice. In questo caso, egli dovrà prendere accordi con quest'ultima, titolare dei ponteggi, per definire un eventuale contributo spese, ma soprattutto dovrà essere adeguato il Duvri, Documento unico di valutazione dei rischi interferenti, stante l'inevitabile interferenza che si verterà a generare in cantiere; di conseguenza dovrà essere coinvolto anche il direttore dei lavori, nominato dal condominio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Risposta a interpello dell'Agenzia delle entrate in materia di redditi di lavoro autonomo

Professionisti, rimborsi tassati

Imponibili le spese restituite inerenti l'esercizio dell'attività

DI GIOVANNI MUSSO

Sono imponibili ai fini Irpef le spese rimborsate inerenti l'esercizio dell'attività professionale. E' quanto si evince dalla risposta dell'Agenzia delle entrate all'interpello n. 482 del 28/9/2022 in materia di redditi di lavoro autonomo.

L'istante aveva stipulato nel 1997 un contratto di locazione non abitativo, non soggetto ad Iva, relativo a un immobile, adibito in via esclusiva a studio professionale che prevedeva la corresponsione di canoni di locazione "crescenti nel tempo e adeguamento Istat nella misura del 100% dell'indice FOI". Successivamente, l'istante ha comunicato alla locatrice regolare disdetta a seguito della quale, ritenendo di aver pagato canoni in eccesso richiedeva la restituzione di quanto indebitamente corrisposto nel periodo di vigenza del contratto. A fronte del rifiuto della parte locatrice, l'istante ha attivato la procedura di mediazione, al termine della quale è stato raggiunto un accordo in base al quale l'istante otteneva un parziale rimborso nell'anno 2021.

Trattandosi di locazione dei locali adibiti in via esclusiva al proprio studio professionale, l'istante dichiara di avere dedotto dal reddito professionale prodotto nel corso del periodo di durata della locazione, con criterio di cassa, i canoni di locazione pagati. Ciò premesso, l'istante chiede chiarimenti in ordine alla rilevanza reddituale della somma percepita nel 2021 e ai criteri da utilizzare al fine della relativa tassazione. Il professionista fa rilevare che la somma incassata nel 2021 a seguito del-

la mediazione si riferisce a canoni di locazione dedotti dal reddito da lavoro autonomo e che, in base all'articolo 54 del testo unico delle imposte sui redditi (Tuir) di cui al decreto del presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, non rilevano, ai fini della determinazione di tale tipologia di reddito, le sopravvenienze attive ossia il venir meno, in tutto o in parte, di costi precedentemente dedotti anche in considerazione del fatto che sono tipiche del reddito d'impresa, determinato secondo il principio di competenza economica che, a differenza del principio di cassa, implica la

correlazione temporale tra i costi ed i connessi ricavi e proventi. L'istante ritiene, pertanto, che, come chiarito con la risoluzione n. 163/E del 2001, la sopravvenienza attiva relativa alla correzione in diminuzione di costi sostenuti in anni precedenti al 2021 non sia imponibile.

Secondo l'Agenzia delle entrate la rilevanza reddituale del rimborso di spese dedotte in precedenza dal reddito del professionista è stata ribadita successivamente con la risoluzione 13 ottobre 2010, n. 106/E.

Tale documento di prassi chiarisce infatti che "costitui-

scono reddito di lavoro autonomo, soggetto a ritenuta ai sensi dell'articolo 25 del dpr n. 600 del 1973, non solo gli emolumenti sostitutivi di compensi ma anche il rimborso di costi che hanno concorso alla formazione del reddito, in quanto deducibili".

Il medesimo documento precisa, inoltre, che per ragioni di simmetria impositiva, pertanto, il rimborso delle predette spese, che hanno concorso alla formazione del reddito sotto forma di costi deducibili, deve ugualmente essere assoggettato ad imposizione e a ritenuta ai sensi del combinato disposto

dei predetti articoli 6 del Tuir e 25 del dpr n. 600 del 1973. Pertanto secondo l'Agenzia, e in linea con la prassi richiamata, il rimborso delle spese deve concorrere, quale componente positivo, alla determinazione del reddito di lavoro autonomo dell'istante nell'anno di percezione in quanto "rimborso" di spese inerenti l'esercizio della attività professionale svolta.



© Riproduzione riservata

